«Della bellezza» nella *Teosofia* di Antonio Rosmini

di Lorena Catuogno

When Rosmini in his Teosofia *wrote his treatise on beauty, the final draft of his conceptual system and his greatest intellectual achievements were already in place. In the chapter «Della bellezza» thanks to his ontological rootedness, he address the aesthetical issue in its theoretical depth. Analyzing the essence and the elements of beauty, the aesthetical experience is conceived by Rosmini as a subjective act grounded in its manifest objectivity, and by so doing calls into question the ontological synthesis.*

1. Premessa

Pur avendo in progetto un trattato sul bello, Antonio Rosmini non ha lasciato sull'estetica alcuna opera specifica. Esistono, tuttavia, due suoi scritti: il primo, *Saggio sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, è stato pubblicato nel 1827; il secondo, *Della bellezza*, inserito come capitolo della monumentale *Teosofia*. La differenza di età e le diverse finalità del contesto in cui sono state scritte queste pagine (la letteratura nel primo caso e il concetto filosofico, o essenza universale, della bellezza nel secondo), pur trattando in generale lo stesso tema non permettono un'esposizione lineare del discorso estetico in Rosmini, anche se appare chiaro che le idee della maturità costituiscono un ampliamento ed un approfondimento delle riflessioni giovanili[1].

2. Collocazione del problema estetico nella "Teosofia"

Il Rosmini che scrive la trattazione sulla bellezza contenuta nella *Teosofia* è un pensatore che ha alle spalle la compiuta elaborazione di un solido sistema concettuale: al tempo del capitolo «Della bellezza» abbiamo, infatti, già sviluppate tutte le più importanti acquisizioni del pensiero rosminiano, quali la teoria delle tre forme dell'essere e del loro sintesismo. Alla luce del suo sistema, nella *Teosofia* egli sviluppa la questione estetica nella sua profondità teoretica e nella connessione con altri temi, soprattutto teologici, grazie al radicamento ontologico che la trattazione della bellezza riceve in quest'opera[2].

Secondo uno degli schemi preparatori della *Teosofia*, datato 1846[3], il tema della bellezza sarebbe stato affrontato da Rosmini all'interno della trattazione relativa al morale, e sarebbe stato collegato ai temi dell'ordine e della perfezione dell'essere. Come sappiamo, però, la strutturazione attuale della *Teosofia* non rispecchia quello schema iniziale: Rosmini portò a compimento solamente la parte relativa all'Ontologia universale, con i libri sull'Essere uno e sull'Essere trino, e gli altri tre

1 - Secondo l'opinione dei maggiori interpreti dell'estetica rosminiana si può rilevare una continuità nel pensiero estetico rosminiano, pur nella sua evoluzione: cfr. G. Bozzetti, *Antonio Rosmini nell'aspetto estetico e letterario,* Forzani, Roma 1909; F. De Faveri, *Essere e bellezza. Il pensiero estetico di Rosmini nel contesto europeo,* Morcelliana, Brescia 1993.

2 - Il radicamento ontologico della bellezza nel pensiero di Rosmini è un tema molto condiviso tra gli interpreti dell'estetica del Roveretano, tanto che sarebbe impossibile citare delle affermazioni in particolare; rimandiamo in generale a: M.T. Antonelli, *Dottrine estetiche: appunti sulla teoria di Antonio Rosmini* in «Rivista Rosminiana» I (1961), pp. 1-28; II (1916), pp. 81-89; III (1916), pp. 289-312; A. Cavaciuti, *Rosmini e l'estetica,* in «Rivista Rosminiana» XCIV/2 (2000), p. 168.

3 - Questo schema si ritrova riportato e commentato in P.P. Ottonello, *L'enciclopedia di Rosmini*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 90-91. Questi, a sua volta, lo desume dall'Edizione Nazionale della *Teosofia* a cura di C. Gray.

libri relativi all'Idea, la Dialettica e il Reale. Manca, dunque, la trattazione sul morale, all'interno della quale egli avrebbe voluto trattare della bellezza. Inoltre, sapendo che la parte relativa all'Ontologia sarebbe stata seguita da una sulla Teologia e una sulla Cosmologia, una seconda trattazione sulla bellezza sarebbe stata inserita anche nella riflessione cosmologica, e questa volta dal punto di vista delle leggi che regolano l'armonia del cosmo.

Dove troviamo, invece, la trattazione estetica nell'ultima stesura della *Teosofia*?

La trattazione sulla bellezza nella *Teosofia* si trova nel libro III, quello sull'Essere trino, dedicato all'essere considerato nelle sue tre forme dal punto di vista ontologico, e in particolare nella sezione IV intitolata «Delle relazioni e della loro fontale origine»[4]: questo spostamento della tematica estetica, da una trattazione sul morale a una sull'essere triadico, indica l'intenzione di Rosmini di mettere in luce la bellezza quasi come un momento intrinseco all'essere nella sua uni-triadicità[5].

In tale contesto il capitolo sulla bellezza non emerge come un elemento estrinseco alla sezione: da Rosmini, piuttosto, il tema della bellezza è considerato sviluppabile sulla base di quanto dichiarato nei capitoli precedenti, essendo intimamente connesso alla teoria delle relazioni e del sintesismo dell'essere, e sulla base di quanto affermerà nei capitoli successivi i quali trattano delle opposizioni[6]. Il tema della bellezza, per quanto sia autonomo, emerge nella *Teosofia* come un problema interno dell'ontologia rosminiana[7] e come suo elemento essenziale, in quanto chiama in causa la relazione tra le forme dell'essere e l'unità e integrità di esso.

---

4 - A. Rosmini, *Teosofia,* Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite e inedite di Antonio Rosmini (ENC), a cura di Maria Adelaide Raschini e Pier Paolo Ottonello, Città Nuova, Roma 2000, n. 903. In questa sezione si indagano le relazioni tra l'essere e le sue forme, sia considerate come forme sussistenti, cioè le Persone divine, sia come forme categoriche: è in questa sezione del libro III che si spiega in che modo le relazioni siano essenziali alla natura dell'essere in quanto «giacciono fin da principio nella stessa essenza dell'essere» e che «senza queste niente può sussistere, niente essere conosciuto, niente perfezionarsi» (*Ibid.*, n. 959).

5 - Secondo M.T. Antonelli «Nel quadro della *Teosofia* il problema del bello viene proposto in quel *libro terzo* che, formalmente intitolato l'essere trino, può dirsi insieme con il *quinto*, il vero e proprio trattato rosminiano del sintesismo dell'essere» (M.T. Antonelli, *Dottrine estetiche*, cit., p. 289).

6 - Ancora M.T. Antonelli afferma che quanto detto sulla bellezza va riletto «alla luce della teoria generale delle opposizioni [...], sulla linea d'una dottrina che tenta di giungere alla risoluzione dell'antinomicità trasferita come non antinomicità o come relazione nell'essere: relazione spiegata dialetticamente non come il luogo dell'opposizione ma come il luogo dell'insidenza, cioè della non antinomicità» (*Ibidem*).

7 - «Il tratto più geniale e profondo […] della teoria rosminiana del bello è quello di voler giustificare alla radice il fatto del bello e di spingersi quindi sulla via d'una presentazione del bello come una esigenza - e dunque una necessità o un momento – nell'organismo dell'essere. La bellezza diventa un fatto ontico» (*Ibid.*, p. 294).

3. La bellezza come relazione

Per Rosmini la bellezza è innanzitutto una relazione[8] e, precisamente, «una relazione colla mente»[9]: se ogni relazione può essere considerata nel proprio principio e/o nel proprio termine[10], nella relazione costituita dalla bellezza, l'intelligenza, cioè il soggetto intelligente, ha natura di principio, e il bello che egli contempla e fruisce con la mente, ha natura di termine.

A partire dalla definizione di bellezza come relazione, Rosmini può considerare i rapporti e le differenze tra essa e i concetti di bontà e verità.

Il confronto tra il concetto di bellezza e quello di bontà ci porta ad affrontare il primo problema chiave dell'estetica rosminiana, che abbiamo già intravisto e sul quale ritorneremo successivamente, ovvero il rapporto tra *oggettività-soggettività*: per Rosmini, infatti, «l'essenza della bellezza è obiettiva»[11], poiché il termine della mente è sempre l'obbietto. L'oggettività del bello, di fatto, è ciò che lo distingue dal bene, che è, invece, sempre subiettivo, in quanto è «la perfezione di un subietto»[12].

Il confronto tra la bellezza e la verità ci porta al secondo problema dell'estetica rosminiana, ossia il rapporto tra *unità e molteplicità*, che è di fatto uno dei temi centrali della *Teosofia*. Per quanto la bellezza e la verità siano entrambe obiettive, secondo Rosmini esse al contempo si differenziano innanzitutto in quanto la verità «è l'oggetto necessario, ossia è l'essere che manifesta se stesso alla mente. […] Mentre la bellezza non è solo l'essere che si fa conoscere qual è, alla mente: poiché si può conoscere ugualmente ciò che è brutto, e ciò che è bello»[13]. In particolare, il rapporto e la differenza tra la bellezza e la verità viene affrontato da Rosmini nel paragrafo intitolato «L'uno solo non costituisce la bellezza, e né pure la moltitudine senza l'uno»[14]: qui si afferma che «l'uno semplice e astratto da ogn'altra cosa è uno degli oggetti necessari della mente, e però è verità», ma «all'incontro non si potrebbe riconoscere alcuna bellezza nell'uno separato, astratto da ogni altro elemento». Tuttavia, afferma ancora Rosmini, «non ci può essere la bellezza né pure nella moltitudine senza l'uno», cioè priva dell'uno, dell'unità che la costituisca

---

8 - «La relazione è "un'entità che non si concepisce se non a condizione che si pensino simultaneamente due entità"» (A. Rosmini, *Teosofia*, cit., n. 1063).

9 - *Ibid.*

10 - Cfr. *Ibid.,* nn. 425, 903-904, 1005, 1171-1172.

11 - *Ibid.*, n. 1064.

12 - *Ibid.*

13 - *Ibid.*, n. 1065.

14 - *Ibid.*, n. 1066.

in un'unica entità, senza la quale si avrebbero solo molti *uni* separati tra loro privi di bellezza.

Nel sostenere tale visione Rosmini afferma che: «Questo rende ragione del perché Platone, S. Agostino, e coloro che hanno seguito questi grandi maestri riposero la ragione universale della bellezza nella "moltitudine e varietà ridotta all'unità", nella quale definizione considerarono la moltitudine come la causa materiale, e l'unità come la causa formale della bellezza». La bellezza, dunque, anche per Rosmini, alla luce di queste fonti, risulta costituita dalla "moltitudine e varietà ridotta all'unità". Tale definizione, virgolettata dal Roveretano, è accompagnata da una nota nella quale si rimanda all'*Essai sur le beau* di André, e al saggio *Della origine del senso morale* di Gerdil[15]. È importante osservare che nel riportare la definizione della bellezza come "molteplicità ridotta all'unità" Rosmini la attribuisca ad una tradizione platonico-agostiniana, ma non citi alcun testo antico direttamente, bensì rimandi ad André e Gerdil; anche questi però non producono alcun testo che riporti esattamente quella definizione, né di Platone, né di Agostino[16].

---

15 - Rosmini rimanda ai testi di André e di Gerdil, ma non li cita direttamente. Sappiamo che André, presentando il suo programma di indagine relativo al concetto di bello, nel suo libro afferma che, se dovesse cercare degli illustri predecessori, non ne citerebbe che due: Platone e Agostino. Nelle pagine successive cita in effetti testi agostiniani, in particolare dal *De vera religione* al *De musica*, dalle *Confessioni* all'*Epistola 18*. Cfr. Y. M. André, *Essai sur le beau*, Schneider, Amsterdam 1759. Riguardo al testo di Gerdil, nel paragrafo 115 egli afferma: «Essendo che la forma del bello consiste nella varietà ridotta all'unità, siccome dice S. Agostino, ed essendo manifesto che l'unità non si trova nelle cose materiali, e sensibili, come avverte lo stesso S. Padre, ne segue che la forma del bello rispetto alle cose materiali non ha luogo, che nell'essere loro intellegibile, ed obbiettivo» (G.S. Gerdil, *Della origine del senso morale* [1775], in *Opere edite ed inedite*, vol. II, a cura di V. Poggioli, Roma 1806, p. 222). Osserviamo che la formula "varietà ridotta all'unità" è nel testo di Gerdil, e che anch'egli rimanda ad Agostino ma senza citarne alcun testo: egli sta riportando un'opinione sul bello comunemente attribuita ad Agostino.

16 - L'unico testo riportato è tratto dal *De vera religione* di Agostino citato da André in cui, tuttavia, troviamo tale concetto ma non pienamente corrispondente nella formulazione. Leggiamo, infatti, in Agostino: «Ma per molti lo scopo è il diletto umano e si rifiutano di mirare alle cose più alte, in modo da giudicare perché le cose visibili piacciano. Così, se chiedo ad un architetto perché, dopo aver costruito un arco, ne innalzi un altro simile nella parte opposta, egli, credo, risponderà: perché ci sia una corrispondenza simmetrica tra le parti dell'edificio. Se continuerò a chiedergli il motivo di questa scelta, mi risponderà che la corrispondenza simmetrica è cosa conveniente, bella e piacevole a chi l'osserva, e non oserà dire niente di più. […] Ma all'uomo, che è in possesso di un occhio interiore e che vede nell'invisibile, non cesserò di ricordare perché queste cose piacciono, in modo che sia capace di giudicare lo stesso diletto umano. […] E anzitutto gli chiederò se le cose sono belle perché piacciono o se piacciono perché sono belle; in proposito, di certo mi risponderà che piacciono perché sono belle. Gli chiederò poi perché sono belle e, se mostrerà qualche esitazione, gli suggerirò che forse sono tali perché le parti sono tra loro simili e sono ricondotte ad un'unica armonia da una certa unione» (Agostino, *De vera religione* 32,59).

4. Gli elementi costitutivi della bellezza

Dopo aver introdotto con queste premesse il tema, Rosmini offre una prima definizione degli elementi costitutivi della bellezza, cioè: «1° verità 2° unità 3° moltitudine 4° totalità 5° plauso mentale», o come li elenca poco oltre, «1°. L'oggettività, 2°. L'unità, 3°. La pluralità, 4°. L'integrità del tutto che questa deve formare mediante l'unità che la raccoglie, 5°. Il plauso intellettuale»[17].

La *verità-oggettività* è ciò che rende la bellezza contemplabile dalla mente e le permette, per conseguenza, di distinguersi dal piacere. Rosmini scrive: «La verità è l'essere oggettivo. […] La bellezza, che ha essenza oggettiva, è cosa che si contempla dalla mente nella verità, e perciò acconciamente gli Scolastici diedero alla bellezza per suo elemento la lucidezza, perché se fosse cosa priva di luce intellettiva, non potrebbe essere una relazione colla mente, né aver natura di bellezza»[18]: la bellezza deve avere una particolare "luce intellettiva" che la faccia risplendere facendola entrare così in relazione con la mente. Se nel *Saggio sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, Rosmini aveva definito la bellezza come "l'ordine della verità", in questi passi della *Teosofia* egli afferma la continuità nella sua riflessione estetica, connettendo il concetto di *ordine* a quello di *lucidezza*[19].

L'unità, che dona alla bellezza la convenienza e si raggiunge quando tutte le parti concorrono in uno, e la pluralità, che dà alla bellezza l'armonia, sono rispettivamente il secondo e il terzo elemento costitutivo della bellezza. Il rapporto unità-pluralità viene illustrato da Rosmini spiegando la connessione tra i concetti di bellezza, convenienza e armonia. Per Rosmini, «dovendo poi l'unità ravvisarsi nella pluralità, egli è mestieri, che le parti, nelle quali sta la pluralità, concorrano tutte a costituire l'uno. La concorrenza di ciascuna parte a produrre l'uno fu già da noi chiamata convenienza[20], dal che appare come la convenienza si distingua dalla bellezza, quella essendo propria di ciascuna parte, questa del tutto che ne risulta»[21]: dunque, la convenienza è un attributo che si predica di ciascuna parte di un tutto, mentre la bellezza si predica del tutto stesso. La considerazione, invece, del complesso delle convenienze è relativa al concetto di armonia: «Quando poi si considera le convenienze di tutte le parti a costituire l'uno, prese queste convenienze nel loro complesso, e si osserva che la convenienza d'una parte lunghi d'impedire la convenienza di qualche altra, anzi s'aiutano tutte reciprocamente alla produzione

---

17 - A. Rosmini, *Teosofia*, cit., n. 1067-1068.

18 - *Ibidem*.

19 - Cfr. Id., *Saggio sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, Guerini e Associati, Milano 1994, pp. 82-83.

20 - Cfr. Id., *Teosofia*, cit., n. 981.

21 - *Ibid.*, n. 1068.

dell'uno nella moltitudine, allora si ha il concetto d'armonia distinto dal concetto di bellezza, quanto da quello di convenienza»[22].

La *totalità-integrità*, che si ha quando l'ente è integro o interamente compiuto, ci permette di entrare nel cuore stesso della bellezza. Per Rosmini, «quella pluralità che concorre a formare il concetto di bellezza non deve formare un uno qualunque, ma tale che sia intero, che costituisca un tutto a cui nulla manchi»[23]; ed egli precisa che «il quarto elemento poi, che determina qual uno si richiede alla bellezza, ed è quell'uno che ha natura di tutto, è la propria sede della bellezza stessa, com'ebbe osservato acutamente S. Agostino»[24]. Rosmini qui si riferisce al testo delle *Confessioni* in cui Agostino ricorda le sue riflessioni giovanili sulla bellezza (dalle quali scaturì il trattato *De pulchro et apto*) distinguendo il bello, relativo al tutto, dal conveniente, relativo a una parte in relazione alle altre[25].

Il *plauso mentale* o approvazione è ciò che permette di distinguere la bellezza dall'ordine e che le fa raggiungere la completezza. «La parola bellezza inchiude un'approvazione e un plauso della mente: un plauso che la mente è necessitata a dare ogni qual volta la vede per una legge ontologica dell'unione tra il subietto intellettivo e l'oggetto che ha i caratteri della bellezza»[26]: il quinto elemento è, per Rosmini, «la natural virtù che ha quest'uno tutto quand'è fatto oggetto alla contemplazione della mente d'esigere e di riscotere da esso un'approvazione, una lode, un plauso, […] che è un fatto primigenio e ontologico, cioè nascente dalla relazione essenziale tra la mente e un tale oggetto»[27]. Non che tale quinto elemento sia qualcosa di soggettivo; infatti, «sebbene l'atto di questo plauso sia un atto subiettivo, tutta via la lode stessa che si dà è distinta dalla soddisfazione e dal piacere del subietto, ma è atto di potenza obiettiva simile a un atto di giustizia con cui il subiet-

---

22 - *Ibid.*

23 - *Ibid.*, n. 1067.

24 - *Ibid.*, n. 1068.

25 - «Ignaro di tutto ciò, e innamorato delle bellezze terrene, io allora camminavo verso l'abisso e dicevo ai miei amici: "Noi non amiamo che il bello. Cos'è il bello? cos'è la bellezza? Cosa ci attrae e ci avvince agli oggetti del nostro amore? La convenienza e la grazia, perché se ne fossero privi non ci attirerebbero affatto". Avvertivo cioè e notavo che nei corpi altra cosa è la bellezza, per così dire, complessiva, in quanto sono un complesso, e altra la convenienza, ossia l'armonia con altri corpi, come una parte del nostro corpo si armonizza col tutto, o un calzare col piede e così via. Questa considerazione scaturì nella mia mente dall'intimo del mio cuore, per cui scrissi alcuni libri sulla bellezza e la convenienza, credo due o tre: tu sai, Dio, io ne ho perso il ricordo, né più li possiedo. Per noi sono smarriti, chissà come» (Agostino, *Confessioni* IV, 13,20). Cfr. M. Marianelli, *Ontologia della relazione. La "convenientia" in figure e momenti del pensiero filosofico*, Città Nuova, Roma 2008.

26 - A. Rosmini, *Teosofia*, cit., n. 1067.

27 - *Ibid.*, n. 1068.

to attribuisce ad altri il suo, senza riflessione sopra se stesso»[28]: ossia un atto che il soggetto non può non compiere, per la stessa natura dell'essere manifestante. «Infatti la relazione di presenzialità che ha l'obietto al subietto intelligente quand'esiste attualmente risulta da certe attualità che sono nell'oggetto in quanto è presente, e da certe attualità che sono nel subietto in quanto l'obietto gli è presente», attualità che sono delle relazioni. Le prime per Rosmini sono delle esigenze, le seconde sono dei bisogni o necessità. Alla bellezza, essendo essenzialmente oggettiva, appartengono le prime attualità, quelle che sono nell'oggetto presente: «L'elemento dunque che costituisce la bellezza non è né il plauso dato attualmente dalla mente, né la necessita ch'ella sente di darlo, ma l'esigenza del plauso, come una proprietà dell'oggetto presente»[29]: il plauso consiste dunque in una relazione ontologica tra l'oggetto e la mente.

5. L'origine del giudizio estetico

La relazione tra soggetto e oggetto nella fruizione della bellezza, che è di fatto uno degli aspetti più interessanti dell'estetica rosminiana, ci porta all'origine dell'esigenza del plauso ricondotta da Rosmini alla sua prospettiva gnoseologica.

Nel processo conoscitivo, per Rosmini, l'uomo può risalire da un dato ente alla sua idea astratta [30], la quale «presenta all'uomo il tipo del reale, ma spoglio delle sue perfezioni e delle sue imperfezioni accidentali» [31]. Al contempo, però, in essa sono contenute, seppure solo virtualmente [32], tutte le perfezioni accidentali che l'ente reale dovrebbe avere affinché realizzi perfettamente il suo archetipo; è possibile dedurre tali perfezioni dalle perfezioni o imperfezioni accidentali che si percepiscono nei vari enti reali, attraverso un confronto con l'essenza ricavata in precedenza: tale procedimento di integrazione [33] consente di risalire all'«idea specifico-completa», cioè all'essenza archetipa contenuta in essa, che contiene tutte le perfezioni che competono ad un determinato ente. Emergono, dunque, due concetti, quello di essenza astratta e quello di essenza archetipa: per Rosmini essi, però, «sono due modi manifestativi della stessa essenza, non

---

28 - *Ibid.*

29 - *Ibid.*

30 - Cfr. Id., *Nuovo Saggio sull'origine delle idee,* Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite e inedite di Antonio Rosmini (ENC), a cura di Gaetano Messina, Città Nuova, Roma 2003, nn. 490-499.

31 - Id., *Teosofia*, cit., n. 1070.

32 - Cfr. *Ibid.*, n. 99.

33 - Cfr. Id., *Nuovo saggio*, cit., nn. 647-660.

già due essenze diverse»[34], solo che la prima nasconde nella virtualità quanto la seconda manifesta. L'archetipo è, dunque, l'idea astratta guardata nella sua perfezione.

Cominciano così a dipanarsi i fili della questione del giudizio estetico e del plauso nel pensiero rosminiano. Nel concepire un archetipo, l'uomo vede che un dato ente reale dovrebbe essere fatto in un certo modo affinché realizzi quell'archetipo: vi è una «necessità di debito»[35]. Scrive, infatti, Rosmini: «Nei giudizi dunque che si portano intorno alla perfezione o all'imperfezione de' contingenti altro non si pronuncia se non che "essi realizzano perfettamente o imperfettamente la propria essenza", ossia che "essi sono e non sono quel che devono essere"»[36]. Per Rosmini, quando una mente vede in un ente reale delle qualità che sono perfezioni, o imperfezioni, riconosce che quell'ente, riguardo a quelle qualità, realizza o non realizza ciò che conviene alla sua essenza astratta e che in essa virtualmente si contiene. Ogni dato reale contingente deve realizzare la sua essenza ma, per essere perfetto, deve realizzare «non solo l'essenza astratta, ma anche le perfezioni ch'essa nasconde nella sua virtualità, ma che poi manifesta quando diventa piena, o archetipa»[37], dunque, tutta l'essenza. È per questo che nella visione rosminiana «l'essenza pertanto d'un reale qualunque si può considerare come il tema della realizzazione»[38].

Comprendiamo, dunque, che il giudizio estetico, che per Rosmini è un confronto attuato dalla mente fra l'esistenza e l'essenza dell'ente, fra un reale e il suo archetipo, ha alla sua base la necessità di un ente di realizzare la perfezione di cui è suscettibile. Tale giudizio, quindi, è un atto del soggetto, ma fondato sulla manifestatività dell'oggetto. Il plauso, in particolare, riguarda l'approvazione che un soggetto intelligente fa di un ente che esegue perfettamente il suo tema, ossia che realizza il suo archetipo[39]; il plauso è «un effetto naturale che si eccita nel subietto intelligente alla vista dell'identità che si scorge tra due termini che la mente confronta e che sembrano diversissimi quali sono il tema, l'idea, e l'opera attualmente eseguita od attuata»[40].

---

34 - Id., *Teosofia*, cit., n. 1072.

35 - *Ibid.*, n. 1073.

36 - *Ibid.*, n. 1072.

37 - *Ibid.*, n. 1073.

38 - *Ibid.*, n. 1076.

39 - «Ad un'opera moltiplice e contenente molto d'entità, nella quale si vede perfettamente eseguita ed attuata un'idea astratta semplicissima che la nascondeva nella sua virtualità si dà l'approvazione della mente, la quale consiste in questo giudizio: "in quell'opera è eseguito con perfezione il suo tema"» (*Ibid.*, n. 1135).

40 - *Ibid.*

6. Conclusione

Da quanto abbiamo considerato, l'esperienza estetica intesa da Rosmini come relazione soggetto-oggetto richiama in causa dal suo interno il sintesismo delle forme dell'essere, in riferimento soprattutto all'interazione delle prime due forme, ideale e reale, considerando poi che la sintesi di esse è la terza forma. È per la legge ontologica della sintesi tra il soggetto intellettivo e l'oggetto che la mente è necessitata ad offrire un giudizio estetico e, in particolare, il plauso mentale quando essa incontra la bellezza. Questo significa che il soggetto che contempla il bello non risulta solo piacevolmente colpito, ma ne risulta arricchito anche a livello ontologico in quanto nella bellezza l'essere si manifesta con particolare splendore: il bello informa e perfeziona il soggetto, che ne risulta, quindi, arricchito[41]. Secondo Rosmini «la perfezione del subietto è nel ricevere la luce dell'oggetto, e nella perfetta pace coll'oggetto posseduto. […] Riconoscere pienamente la verità dell'oggetto è un atto perfettivo del subietto […] accompagnato da un sentimento proprio, una specie di esultanza: questo sentimento d'esultanza intellettiva è quello che compisce la ragione di quel plauso di cui parlavamo»[42]. In tale impianto ontologico viene plasmata la concezione della bellezza: essa è oggettiva perché è riferita al soggetto, ma non si esaurisce nella perfezione della cosa, infatti, implicando la sua manifestazione alla mente che la apprezza, essa integra e perfeziona la dimensione soggettiva.

LORENA CATUOGNO
Dottore in Ontologia Trinitaria presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (FI)
lorenacatuogno@gmail.com

41 - Cfr. *Ibid.*, n. 1138.

42 - *Ibid.*, n. 1076.